

Dedicata a Marina

Si ringrazia:



Comune di
Città di Castello



FESTIVAL
DELLE NAZIONI

GALLERIA DELLE ARTI

FONDATA NEL 1976 DA LUIGI AMADEI

Con la collaborazione di:

Fabrizio Falaschi per SIMES

Nicola Maggini

Andrea Mercati - architetto

Enrico Milanese

Giorgio Ricciardi



Simone Ugolini

www.marcobaldicchi.it

© Petruzzi Editore, Città di Castello

Principali mostre collettive

1980 - Città di Castello, Logge di Palazzo Bufalini: chine.

1980 - Monte Santa Maria Tiberina - disegni a matita.

1985 - Città di Castello - "Internazionario", a cura di Mida, chiostro di San Domenico.

1985 - Gubbio - "Artisti a Gubbio", organizzata dall'Assoc. Commercianti di Gubbio.

1988 - Città di Castello - "Fino 41", Ridotto del Teatro Comunale.

Seguiranno numerose mostre collettive in collaborazione con l'Associazione "Fino 41", di cui è stato socio co-fondatore; con l'Associazione "Melisciano Arte" di San Giustino, a cura di Elisa Chiarenza, con appendici espositive in Francia. Fra le quali: "Melisciano Arte", varie edizioni presso la Villa Magherini Graziani di Celalba di San Giustino, "Arte sacra", "S.S. Tiberina '94", "La Croce, simbologia di un evento". Con cataloghi.

1994 - Città di Castello - "Manidopera" al ristorante "Amici miei"

1995 - Città di Castello : "CONSAURO", con Manidopera, ex chiesa S. Sebastiano

2006 - Spoleto - Terza Biennale del Libro d'Artista. Catalogo

2013 - Città di Castello, Centenario della Pinacoteca comunale. Per il F.A.I.

2014 - Roma - "La grande illusione / The great illusion", a cura di Manuela De Leonardis, Gallery of Art - Temple University, Roma. Catalogo

2014 - Sansepolcro - Museo Civico - INCONTRI AL MUSEO DIALOGHI AL PRESENTE CON L'ARTE CONTEMPORANEA a cura di Ilaria Margutti

2014 - Città di Castello: "Luci al Colmo", Quadriatero di Palazzo Bufalini a cura di 'Imaginarìa', galleria d'arte.

2014 - Foligno, CIAC - "Ricognizioni", a cura di Italo Tomassoni. Catalogo

2017 - Perugia - "Cazzotto" a cura di Simona Frillici e Giassi Piagentini

2017 - Città di Castello - Pinacoteca - "Violenti Confini" - a cura di Magonza ed. Catalogo

2018/19 - Gubbio: Palazzo Ducale, Spoleto: Rocca Albornoz - "Alfabeti" - a cura di F. Troiani, E. de Donno, G. Macchia.

2018 - Spoleto - "Spolia 3 il Canto della Terra", a cura di F. Troiani

Principali mostre personali

1998 - Città di Castello - "Personale", spazio espositivo comunale del Palazzo del Podestà

2001, inizia la collaborazione con lo studio del M° Nuvolo

2006 - Città di Castello - "Io alle mie comodità non ci rinunci!" - omaggio a Emilio Villa dedicato a Nuvolo: azione nel maggio e mostra ad ottobre presso lo spazio espositivo Griffani-Donati in Corso Cavour. Video e Catalogo

2007 - Città di Castello - "Urlo Muto", (lo sbadiglio), spazio dell'ass. culturale "il fondino". Catalogo

2009 - Sansepolcro - azione "L'ultima ombra".

2010 - Sansepolcro - Mostra: "L'ultima ombra" - Palazzo Inghirami. Video e Catalogo.

2010 - Città di Castello - "Grottalampo", omaggio ad Antonio Moresco Installazione site-specific presso Ass. Cult. "il fondino"

2012 - Umbertide - Museo Civico di S. Croce, mostra: "ogni sorriso" a cura di Aldo Iori. Catalogo

2013 - Spoleto "Tablet" Per il ciclo "OPUS & LIGHT progetto a cura dello STUDIO A'87 - in collaborazione con Palazzo Collicola Arti Visive - con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Spoleto. Catalogo

2014/15 - Citerna - "Civitas Dolens" - installazione nella cappella adiacente la chiesa di S Francesco a cura di Claudio Parmiggiani e Bruno Corà. Catalogo

2017 - Perugia - "acqua pura poesia" - azione, con la collaborazione di Edicola 518. Video e Catalogo

2017 - Perugia - "Salon des Refusés" - azione, Gipsoteca dell'A.B.A. "P. Vannucci", a cura di A. Iori. Video, esoeedizione

Mani d'artista, mani a sei dita

Al Museo Archeologico di Reggio Calabria, recentemente visitato, sono rimasta affascinata dalle statue dei Bronzi di Riace, riviste dopo molti anni. I due guerrieri, o forse atleti, emergono in tutto il loro splendore e prestanza fisica: l'uno è giovane e l'altro più in là con gli anni, dall'uno emana il coraggio, dall'altro la saggezza raggiunta con l'età. Entrambi nella perfezione del corpo mostrano la loro mano sinistra con le dita curve, come se impugnassero la lancia e hanno i nervi ancora tesi per brandirla. Per un attimo immagino gli eroi della battaglia di Salamina mentre sfilano tra due ali di folla acclamante a festeggiare la vittoria dei Greci sull'invasore persiano. Penso all'agilità della mano, all'intelletto che la indirizza e inevitabilmente il pensiero corre a Marco Baldicchi e al testo che dovrò scrivere, che ha la mano come soggetto, essendo una delle "quattro cose", così come recita il titolo, della mostra alla Galleria delle Arti a Città di Castello.

Ma le mani di Baldicchi non sono uno strumento di difesa, non afferrano le armi, né assomigliano a quelle dei guerrieri, bensì operano sulla carta con il carboncino e la matita, utilizzano i metalli preziosi e intervengono sulle raffinate porcellane. Il loro tocco è leggero, non sferra colpi ed ha la gestualità meditata del comporre poesia per Appunti di viaggio, il libro d'artista realizzato nel 2005 con Nuvolo (Giorgio Ascani); oppure ha la spinta improvvisa e il gesto aperto per scrivere la data 31 luglio 2009 in carbone nero, nella piazza dove sorgeva la Torre di Berta a Sansepolcro, a concludere l'azione L'Ultima Ombra; o ancora mostra il gesto reiterato e sfidente della scrittura dei versi di Giacomo Leopardi: "O natura, natura, perché non rendi poi quel che prometti allora? Perché di tanto inganni i figli tuoi?", nell'azione titolata Acqua pura poesia, una scrittura fatta mediante il pennello imbevuto d'acqua e usato a mo' di matita sul selciato antistante Edicola 518 in via S. Ercolano a Perugia, in un assoluto pomeriggio di luglio di due anni fa.

Le mani di Baldicchi sono le mani dell'artista con il potere 'divino' della creazione e agiscono in un'immaginaria terra degli dèi, che si manifesta ogni qualvolta il potere della realizzazione estetica sia ben ravvisabile accanto al coraggio della testimonianza e al tentativo di riscatto da ogni forma di 'male' compiuto dalla 'lancia'. In relazione a ciò penso alle due installazioni dell'artista, titolate la prima Ogni sorriso allestita al Museo Civico di Santa Croce a Umbertide nel 2012 e l'altra Civitas Dolens presentata all'ex cappella del Santissimo Sacramento a Citerna nel 2015.

Proprio alle mani come efficace segno di identità artistica è dedicata ora la vasta pittura murale a tempera nera compiuta da Baldicchi su un'ampia parete della Galleria delle Arti, ma queste mani, dipinte sia in modo sinuoso e guizzante sia deciso e vigoroso, hanno una loro intrinseca particolarità: sono a sei dita. Pur essendo in numero rilevante, la loro riproduzione non ha il carattere della serialità e ogni figurazione ha qualità specifiche che la differenziano dalle altre e che ne fanno un'entità unica la cui realizzazione risponde a una spinta istintuale.

I due aspetti della ripetizione e della corralità sono determinanti in questa installazione pittorica e sono ricorrenti nel lavoro dell'artista, dove l'idea di partenza, portante e centrale in ogni opera da lui realizzata soprattutto in quelle di anni più recenti, si sviluppa attraverso la persistenza del gesto e l'estrinsecazione di un 'figurale' molteplice che ritorna sempre nei suoi caratteri dominanti.

Un qualunque soggetto scelto dall'artista, ripetuto con minimi cambiamenti strutturali, ribadisce e sottolinea il progetto originario, definendo un'ipnotica visione d'insieme, che, dilatandosi allo sguardo dello spettatore oltre il tempo della rappresentazione, permane nella sua mente come icona immobile.

Libro dell'Arte (2018)

In questa fissità dell'immagine sta la forza dell'arte di Baldicchi, la quale si esprime con un'essenzialità gestuale e pittorica, replicata in ogni componente di qualsivoglia installazione, con cui la perentorietà del discorso e i contenuti trasmessi divengono poesia.

Nel suo fare l'artefice si collega spesso a eventi storici e a situazioni poetiche e artistiche che lo hanno colpito profondamente, come nell'azione Io alle mie comodità non ci rinunci! del 2006, dedicata a Emilio Villa, a Nuvolo e ai mitici anni Cinquanta.

Ora in quest'opera alla Galleria delle Arti la mano dipinta da Baldicchi ha il sentore atavico degli albori della vita sul pianeta, ricorda le innumerevoli pitture rupestri diffuse nella Preistoria in Europa e, fra gli altri siti, in America meridionale, è iperdotata e ha solo qualche raro esempio di confronto. Una mano a sei dita si trova a La Cuevas de las Manos in Argentina, la cui impronta emerge in mezzo alla miriade di mani a cinque dita, tutte realizzate appoggiando il palmo sulla parete rocciosa insufflata di pigmento naturale e poi dipinte, databili alla fine del Paleolitico. Queste mani non parlano più dell'uomo cacciatore e della forza necessaria alla sua sopravvivenza, ma trasmettono degli echi di natura magico-rituale, propiziatoria e religiosa: sono mani sciamaniche, emblema di un sé interiore e fisico che afferma l'esistenza e la congiunge a un universo ancora imperscrutabile.

Analogamente le mani di Baldicchi, queste mani d'artista, in una compagine espressiva e spaziale di intensa comunicazione linguistica, non parlano di gesti quotidiani necessari all'esistenza, bensì riflettono sulla matrice originaria della creazione in arte di cui la mano è protagonista e si collegano a quella primitiva e arcaica forma d'espressione visiva, evocando radici comuni e continuità temporali, esplicatesi oggi in una raggiunta consapevolezza del fare, allora inconsapevole.

Prima di ora Baldicchi aveva già realizzato un'installazione nel sottosuolo del Palazzo Ducale di Gubbio, il cui soggetto erano proprio mani a sei dita. In un'aspra cavità fra enormi massi di pietra, in uno spazio individuato appositamente, egli aveva collocato in ordine sparso dei fogli bianchi di quaderni da musica con mani dipinte a tempera nera, ben individuabili, in coppia o da sole e rese talora con tratto irregolare, talora fermo e ben evidenziato. L'opera con gli innumerevoli fogli distesi sul leggero pietrisco dell'anfratto e allestita nell'ambito della X edizione di Viaggiatori sulla Flaminia a dicembre 2018, suggeriva nel luogo tracce dei nostri progenitori, che al riparo dal pericolo conoscevano e mettevano in opera la magia della mano, con la quale compivano riti ancestrali e misteriosi.

L'idea di Baldicchi, supportata da antiche reminiscenze, amplificate e rivissute con la sua sensibilità e il suo linguaggio, rinnova il senso di immutabilità del pensiero artistico come carattere distintivo dell'uomo nella sua realtà più vera, fin da quelle lontanissime e primarie manifestazioni. Mutano gli alfabeti, le sintassi, e i supporti dell'opera artistica, ma la spinta a trascendere la realtà fisica con altre realtà, paradossalmente anch'esse concrete perché fatte di segni visivi ben distinguibili, esiste sempre nel tempo ed è propria della specie umana.

E con questa suggestiva pittura delle mani Marco Baldicchi comunica il suo sguardo alle 'cose' e il pensiero che lo sottende, rafforzando, avvalorando la sua identità d'artista e quella dell'opera, contemporaneamente anelando, forse, per quest'ultima, a un tempo immortale.

Rita Olivieri



4 COSE

4 THINGS

4 CHOSES

4件事

P
PETRUZZI

Sonetto per M. B.

Amo l'allor odiato da Zanella ¹

Figurati il pane indorato

Soprattutto in forma di frittella

Cotto al forno oppure tostato

Ma sorge subito una domanda

Di simile pane chi sa nutrirsi?

E non è semplice tale faccenda

Spinge le menti a interrogarsi

Fetta dorata per spegner la fame?

O sortilegio di un nuovo Mida?

Forse trofeo di una disfida?

E' nel suo nome la spiegazione

Secondo i padri "redde rationem"

Resa dei conti secondo noi.

(Parigi – Gioiello, 26 luglio 2019)

B.C.

Bruno Corà



(part.)

Redde Rationem (2015-2016)

(porcellana a gran fuoco)



(cm 145 x 35 x 35 - es. 1/7 + 1 p. d'a.)

Marco Baldicchi, Intermezzi (2017)

Il ritmo quotidiano, attuale, della società, va troppo in fretta ed è sovraccarico di rumore. Raramente la mano va sul cuore per rallentarne i battiti e per sentire il soffio dei respiri, e osservare ciò che ci sta dentro, e attorno. La velocità obbligata ci distrae dal cogliere i dettagli e le minuzie. Teniamo alta la frequenza, mentre non riusciamo a recuperare il ritmo naturale. Così, può capitarci di camminare svelti verso una meta, ignorando l'erba dei sentieri, l'odore, il colore, il suono del vento che l'attraversa, incalzati da un'andatura ginnica spinta da una musica aerobica.

Invece dovremmo allentarlo, il tempo. Farlo leggero, come una piuma. Come un antidoto all'oblio, alla pietrificazione e omologazione del mondo. Per raccogliere quelle melodie che ogni tanto ronzano in testa, per sentire tutto il nostro respiro, il nostro passo sulla terra, i pensieri spostati dal vento insieme ai sapori, le dita che picchiettano mentre leggiamo un libro e prestiamo l'orecchio a un eco di voci lontane.

Facciamolo adesso. Facciamolo osservando questi fogli di pentagramma, dove le note sono tracce d'inchiostro impresse con una piccolissima pigna raccolta per terra. Immaginiamo questi suoni che portano con sé le tracce di un battito d'ali e di un volo. Immaginiamo l'odore umido del bosco. Proviamo ad osservarle, queste note nodose, cercando di catturare un dialogo, con noi stessi e con la natura che ci circonda. Sono certa che tutto si farà leggero e potente al tempo stesso, come una mongolfiera dalla quale sono state tolte le zavorre, come un lampo prima del fragore del tuono, come un intermezzo musicale appunto, come una carezza.

Nel guardare questi quadri, per un vecchio vizio che voglio togliermi di dosso prima o poi, mi è venuto facile inizialmente trovare dei rimandi all'opera di Pier Paolo Calzolari, artista che amo molto e che ha affrontato spesso il dialogo tra natura e artificio, ma in realtà il mio è stato un andare fuori pista, perché per questa serie di *Intermezzi* i legami e i rimandi credo che vadano ricercati soprattutto nelle azioni e nelle opere di Marco Baldicchi: nell'azione "Acqua pura poesia" in particolar modo, compiuta nel 2017 a Perugia e nella serie di opere eseguite dalla fine degli anni '90 e i primi del 2000 in cui le pietre e i segni grafici sono diventati materia di composizione.

Un *fil rouge* c'è, ed è da ricercare nell'indagine continua di Marco Baldicchi sul rapporto tra uomo e Natura. Io non so precisamente il motivo per cui abbia deciso di titolare il suo ciclo di opere *Intermezzi*. Non gliel'ho ancora chiesto. Lo immagino. Desidero più di tutto immaginarlo, per prolungare il tempo della visione di ogni singola stazione di questo suo ciclo lirico composto da sette quadri. Quando glielo chiederò lo farò solo per sapere se magari un poco ci sono andata vicina, a quella sua idea. Non per ansia agonistica, beninteso, ma per la gioia grande di condividere con lui, come spesso mi accade, una lettura o un'intuizione. Ciò che invece so con assoluta certezza è che quando la sua risposta mi arriverà, sarà preceduta in sequenza: da uno sguardo veloce, da un sorriso accennato, da un silenzio sonoro. Ecco, io mi auguro che voi, al contrario di me, abbiate la curiosità e la premura di avvicinarlo per chiedergli il senso di tutto questo, quando lo incontrerete. Ve lo auguro, non per soddisfare una noiosa e inutile necessità didascalica di dare spiegazione a un titolo, ma perché avrete un pretesto per conoscere un artista di rara grazia e sensibilità, come di rado se ne incontrano.

Michela Fiorucci

Intermezzi (2017)

(carta, inchiostro, piume)



(cm 29,7 x 42)



(cm 29,7 x 42)

Le farfalle di Goya

L'artista Marco Baldicchi da una decina d'anni sta percorrendo un interessante versante dell'arte in cui il pensiero civile si esplicita in precise affermazioni e formalizzazioni di una propria poetica: le opere trovano di volta in volta definizione rispondendo alla necessaria speculazione sul mondo e sull'animo umano. L'opera che sembra segnare una linea di demarcazione tra un prima, più legato alla riflessione pittorica, alle questioni dei materiali, alle problematiche del fare e alla volontà di rielaborazione autonoma di debiti e radici artistiche ancora molto forti in lui, e un dopo è l'ultima ombra. Si tratta di un'azione esemplare compiuta in collaborazione con la popolazione di Sansepolcro la mattina del 31 luglio 2009 nel 65° anniversario di un evento bellico. L'ombra della Torre di Berta, simbolo cittadino, minata e distrutta dai nazisti la notte tra il 30 e il 31 luglio 1944, è ricostruita con la polvere di carbone sulla piazza della cittadina toscana, dove si ergeva. Marco Baldicchi risponde alla passata, ma ancor molto presente, furia distruttrice della guerra con un'azione corale che rinnova la memoria, con un'azione effimera nella limitatezza di un giorno, con un'azione emozionale nel 'far sentire' una presenza attraverso l'evidenza di un'assenza. Poco più di due anni dopo, nel 2012, l'artista si confronta di nuovo con la memoria di un altro più terribile evento bellico. La richiesta di una copertina per un libro sulla strage nazista del giugno 1944 a Penetola di Niccone, genera una riflessione sulla necessità di rendere omaggio con un'opera alla memoria delle vittime di quel fatto. L'artista crea Ogni sorriso in cui le immagini delle dodici labbra dei trucidati sono rielaborate, ingrandite, stampate su tessuto, dei lenzuoli/sudari, ricamate con un filo d'oro, che evidenzia il disegno del limite tra le labbra, e ostentate nella navata della ex-chiesa, ora museo, di Santa Croce di Umbertide dinanzi alla Deposizione di Luca Signorelli. Alla violenza anche in questo caso l'artista risponde con un intervento fortemente lirico che usa la preziosità di un ricamo per richiamare iconografie eroiche antiche e sceglie l'emblema della serenità, se non della felicità, perduta per rendere forte e ancora una volta necessaria l'affermazione della memoria. Un anno dopo ancora una volta l'artista sente la necessità di prendere posizione di fronte ai disastri della guerra che sconvolgono le città e inizia una serie di lavori, prima annunciati nella personale *Tablet* a Spoleto nel 2013 e poi nella personale a Citerna nell'autunno 2014. In *Civitas Dolens* i nomi di città divenute emblemi di eccidi o battaglie sono incisi su quaranta formelle ceramiche e poi cancellati con una pennellata di rosso: Gerusalemme, Sarajevo, Ustica, Stalingrado, Guernica, Hiroshima, Hanoi, Bologna, Lampectusa, Belfast... Marco Baldicchi attribuisce al semplice nome, in caratteri latini e in caratteri della lingua originaria, un forte valore iconico, senza necessità di narrare, senza evocare o nominare l'aspetto del tragico. Il richiamo al colore del sangue, dell'azione pittorica attuata con la violenza gestuale, non deve giustificare né consolare ma solo affermare semplicemente e fermamente la presenza della storia, di un reale che ancora chiede giustizia, della memoria di qualcosa che non può essere obliterato dal presente.

Nel 2017, dopo altri lavori e azioni in parte differenti, l'artista decide di intervenire con *Salon des Refusés* sulla questione dei migranti che in quei mesi sollecita le coscienze civili in Italia e in Europa. La sua azione assume una duplice lettura poiché è indirizzata direttamente all'arte come soggetto essendo realizzata nella gipsoteca dell'Accademia di Belle Arti di Perugia sul Laocoonte, sul Galata morente, sulla Venere di Milo, su *Le tre Grazie*, sul *Torso* e sull'*Apollo Belvedere*... Il titolo, il luogo e il distendere le coperte isotermitiche oro/argento sui bianchi calchi storici richiamano direttamente le immagini di primo soccorso fornito alle persone approdate sulle coste europee come l'altrettanto attuale questione della difesa dei beni culturali che proprio in quei giorni è oggetto di vivace dibattito culturale.

Nello stesso anno Marco Baldicchi partecipa alla mostra collettiva *Violenti confini* a Città di Castello, mostra che indaga questioni inerenti al concetto di territorio e di limite, alla ridefinizione di vecchie e nuove frontiere e ai fenomeni dei flussi migratori. L'artista decide di creare una sorta di 'cavallo di Frisia' con due croci simmetricamente alternate e avvolte da filo spinato sul quale sono posate alcune farfalle. L'arte spesso usa le figure retoriche per definire l'immagine e Marco Baldicchi nella sua carriera ha spesso dimostrato di farne saggio uso. In questo caso il mettere in antitesi due elementi come il filo spinato, che richiama fortemente una condizione di violenza, evocata peraltro anche dalla croce simbolo del martirio, unito alla 'leggerezza' e al vivace cromatismo dei lepidotteri è generatore di nuovo senso.

Quest'anno, in occasione della personale *4 cose* a Città di Castello, l'artista interviene di nuovo sul tema della violenza e propone due grandi opere intitolate *Ostensorio* nelle quali ancora il filo spinato si coniuga con le farfalle all'interno di una rettangolare cornice metallica. Il filo spinato teso da una parte all'altra crea una tessitura di linee in cui gli inserti cromatici delle ali degli insetti posati su di essi, definiscono una sorta di partitura musicale, come se il 'suono' della contemporaneità fosse dovuto all'alternanza indissolubile del tragico e del lirico.

Dopo aver visto l'opera esposta nella collettiva del 2017 in un sogno ero con Marco Baldicchi a una mostra di grafiche di Francisco Goya e insieme giocavamo a chi trovava più farfalle che l'artista spagnolo aveva nascosto abilmente nei neri profondi e nei grumi segnici di *Los desastres de la guerra* e parlavamo di Giove pittore di farfalle di Dosso Dossi, delle innumerevoli memento mori con la farfalla sul teschio, della metamorfosi in pittura e di altre opere anche della contemporaneità, giungendo a ipotizzare che le foglie nella caverna dei Tre filosofi di Giorgione non fossero in origine altro che uno sciame di quegli insetti. Uscendo dalla mostra, seduti sui gradini del museo, commentavamo il fatto che l'artista spagnolo avesse avuto la necessità di inserire qualcosa che richiamasse la bellezza della natura leopardianamente indifferente di fronte all'orrore della violenza dell'uomo sull'uomo. Nel sovvenirmi di quel sogno, ho ricercato nei libri le incisioni e le ho esaminate attentamente non trovando in esse traccia alcuna di fauna all'infuori degli umani. Eppure ora la farfalla di Goya c'è ed è nel lavoro di Marco Baldicchi.

Aldo Iori

Ostensorio (2019)

(ferro, filo spinato, farfalle)



(cm 80 x 120)



(part.)

¹ Cfr. in opposizione al componimento di Giacomo Zanella "Alloro - Vite" di cui i primi versi recitano "Odio l'allor che quando alla foresta..." hanno suscitato in ogni poeta il senso di ipocrisia di quel versificatore